



DALMINESTORIA

Facebook: Gruppo Storico Dalmine
<https://dalminestoria.com/>

associazionestoricadalmine@gmail.com
 Canale YouTube: Associazione Storica Dalmine

Comune da 100 anni

Il nostro è un giovane Comune, istituito nel secolo scorso, ma dai trascorsi e dagli intrecci secolari. Il piccolo villaggio di Dalmine (prima citazione, *ante 909*) era stato comune autonomo dal 1240. Dal 1447, per la Repubblica di Venezia, Dalmine faceva comune con Sabbio, con due nomi. A inizio '900 questo territorio fu sconvolto dall'arrivo di un'industria tedesca. Anche le istituzioni cambiarono.

Ma la storia del territorio non è solo quella delle sue istituzioni. Ci sono famiglie che vivono qui da secoli, come la famiglia Monti. Mariella Tosoni ci fa scoprire come all'inizio del secolo scorso Dalmine vide l'arrivo di nuove famiglie. Ci sono storie di persone, come quei militari italiani che si rifiutarono di aderire alla RSI e furono internati nei lager.

Un ricordo speciale va a Paolo Bordoni, famoso pianista, nato a Dalmine, e celebrato il 19 dicembre p.v. a Levate.

Il Detective della Memoria: come scoprire le storie familiari

di Valerio Cortese

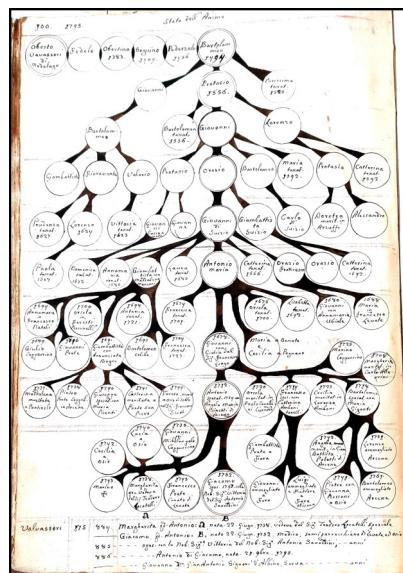
La genealogia è diventata un vero fenomeno di massa, uscendo dal perimetro dei soli ricerchiatori specializzati. Sui social network, i gruppi di studio e divulgazione hanno avuto un successo inaspettato.

Questo crescente interesse è supportato dalla tecnologia, che offre diversi vantaggi: mette in relazione siti specializzati ed enormi banche dati; fornisce soluzioni applicative per "mette-re insieme" i dati raccolti.

Genealogia: non solo date e nomi, ma storie di vita

Ma la genealogia è molto più che compilare un albero, è un atto di recupero della memoria. Un albero genealogico, pur essenziale, rischia di diventare una struttura schematica e fredda. Fornisce i nomi, le date e i luoghi, ma non comunica, se non in minima parte, la vita di una persona. Un antenato rischia così di essere ridotto a una casella. L'albero diventa un mezzo per organizzare la ricerca, non il fine ultimo. Il vero obiettivo è *riempire gli spazi vuoti tra le caselle* dei nostri antenati. Non si tratta solo di ricordare: l'obiettivo è *salvare dall'oblio storie* che andrebbero perdute. Dobbiamo cercare di comprendere le scelte, i sacrifici e le sfide affrontate, perché solo in questo modo si può ristabilire una *connessione*

"emotiva" vitale con la nostra identità personale e familiare.



Albero genealogico del 1700 conservato in archivio parrocchiale a Levate

Il cuore oltre l'anagrafe: la genealogia narrativa

La tradizionale "ricerca da anagrafe" (*il come*) deve evolvere verso un approccio orientato alla storia. Questo è ciò che chiamiamo "*genealogia narrativa*" (*il perché e il chi, cioè la persona nel suo contesto*). La differenza è semplice: *l'atto di nascita è un dato*; il quadro sociale ed economico che lo circonda è *la trama*.

Occuparsi di genealogia significa non limitarsi ad elencare gli eventi, ma a collegarli con un filo logico e interpretativo, inserendo la vita dei nostri avi nel loro contesto storico e sociale. Mi spiego: non è sufficiente registrare che un avo è emigrato,

(Continua da pagina 1)

ma è opportuno ricostruire perché è partito (ad esempio per una carestia, per una guerra), come ha viaggiato (per nave o treno) e cosa ha realizzato (dove ha vissuto e come si è integrato o meno nel suo nuovo mondo).

L'Albero genealogico, pertanto, deve essere interpretato come strumento, non deve diventare il solo obiettivo della nostra indagine: diventa la spina dorsale cronologica che sostiene le storie, non il fine ultimo della ricerca.

In sintesi, è necessario spostare il focus dal mero elenco cronologico alla storia umana, elevando la genealogia da hobby tecnico a vera e propria disciplina storiografica familiare che cerca il significato dietro i fatti.

Le fonti

Rintracciare i nostri antenati è un atto di dialogo con il passato, reso possibile solo dalle tracce concrete che hanno lasciato dietro di sé.

Ogni nome, ogni data, ogni luogo prende forma all'interno di una documentazione spesso inaspettata, che va ben oltre i semplici atti di nascita e morte. La tabella di sintesi che segue, riepiloga le tipologie di fonti che, come tessere di un mosaico, permettono di dare volto e storia a chi ci ha preceduto.

In particolare, le *"Fonti non convenzionali"* sono quelle che più di altre ci parlano della *vita quotidiana* dei nostri antenati. Sono documenti che ci offrono aspetti che difficilmente troveremmo altrove.

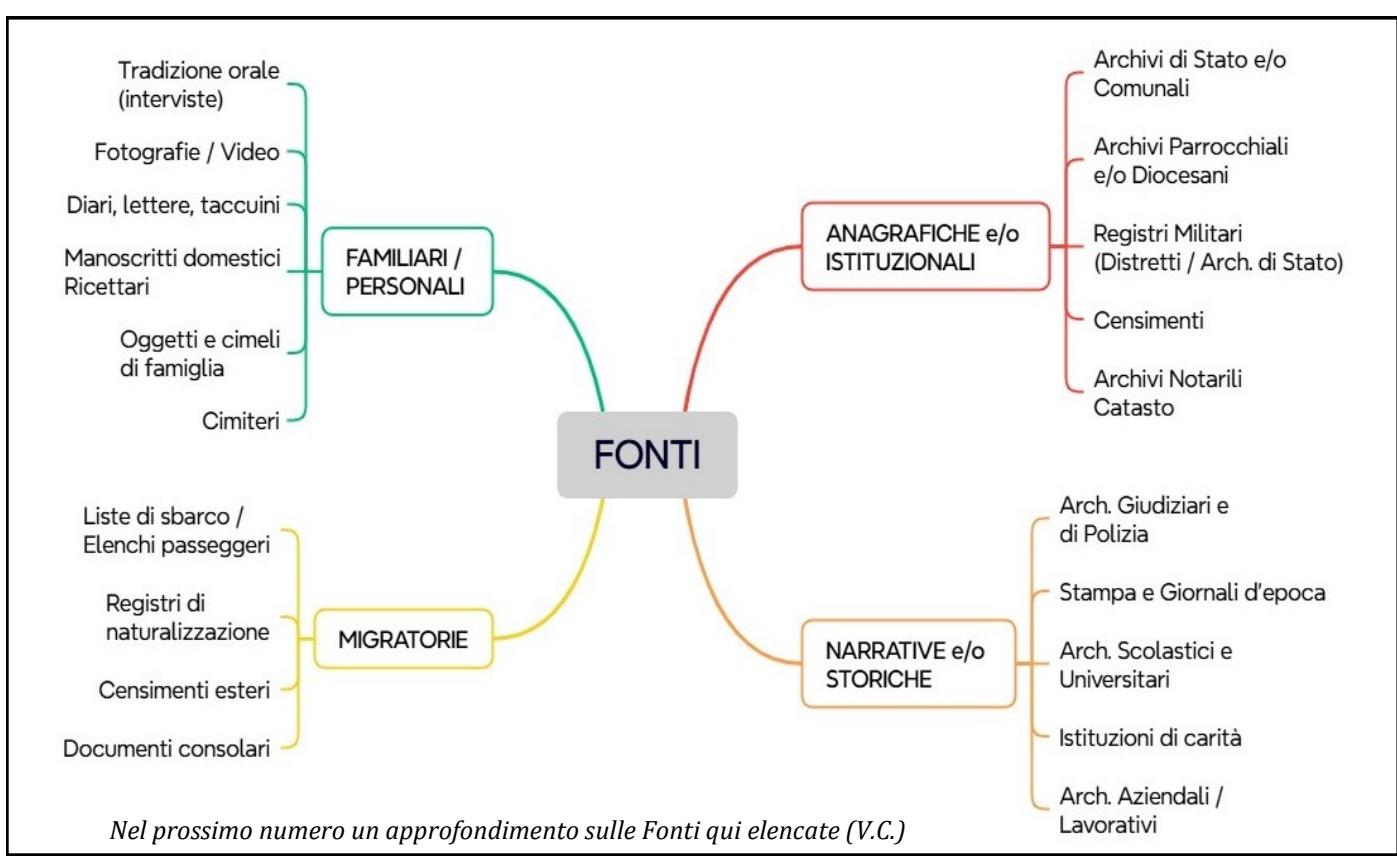
Anche la visita agli antichi luoghi di residenza è un fattore

che catalizza il ricordo e arricchisce la ricerca.

Conclusione

Le fonti sono ora note, ma il lavoro vero inizia adesso: richiede pazienza, intuizione e dedizione.

Non scoraggiatevi di fronte agli ostacoli archivistici! Ogni sforzo è una promessa mantenuta verso chi non ha più voce. La genealogia, in definitiva, è un atto di custodia della memoria. Con diligenza e rispetto per la documentazione, potrete ricostruire la vostra ascendenza e preservare per le generazioni future la ricchezza inestimabile del vostro patrimonio storico. E ricordate: una ricerca genealogica ha sempre un inizio, ma mai una fine.



Tra le famiglie più antiche e stanziali di Mariano

La famiglia Monti di Katy Monti

Nei registri del 1500 della parrocchia di S. Lorenzo in Mariano riguardanti i battezzati, i matrimoni e la "conta delle anime", una forma di censimento, istituiti dal Concilio di Trento da poco concluso (1563) troviamo interessanti notizie sugli abitanti del nostro villaggio.

Tra le famiglie il cui cognome è presente anche oggi nel nostro quartiere c'è la famiglia Monti. Il parroco don Pasino Pisoni registra il 17 dicembre 1573 la nascita di una bambina, battezzata il 25 con il nome di Caterina, ma che poi appare come Eufemia negli atti successivi. I genitori erano Battista Monti, originario del Fornasotto, lavoratore di terra, indicato come capo di casa, che aveva sposato Benvenuta Maffioletti di Mariano, che era un piccolo villaggio rurale, con una popolazione intorno ai 300 abitanti.

La proprietà della terra era prevalentemente concentrata in poche famiglie nobili, i Brembati, e la vita comunitaria ruotava intorno alla Parrocchia di San Lorenzo e ai ritmi agricoli. Il territorio bergamasco era governato dal 1428 dalla Serenissima Repubblica di Venezia, mentre per il religioso dipendeva dalla pieve di Pontirolo (oggi Canonica d'Adda), diocesi di Milano.

Il paese era diviso in quattro contrade: del Pozzo (85 persone), del Castello (65), del Serio (19) e del Mulino (96). Due le cascine nominate: Pinosa (5) e

Cimaripa (13). Negli statuti d'anime dal 1573 al 1597 sono elencate famiglie con ruoli, mestieri con età e legame di parentela. Compaiono nuclei di contadini, artigiani, e dipendenze da famiglie nobiliari. Tra i cognomi ricorrenti: Vaietto, Fachinetto, Maffioletti (3 famiglie), Gualandri, Locatelli e Monti.

La famiglia di Battista Monti abitava nella contrada Castello dove il 21 aprile 1577 nacque il secondo figlio, Fiormonte. Il 28 il parroco registrava il suo battesimo in latino con il nome *Flos montis*: fiore di montagna. Eufemia si sposò il 14 febbraio 1594 con Giovanni Battista figlio di Vitali da Cavedali da *Zanga* (Zanica). Nello stato delle anime del 1594, di solito compilato nel periodo pasquale, Fiormonte, di ormai 16 anni, è indicato come capo di casa: questo fa presumere che il padre Battista fosse deceduto dopo il matrimonio della figlia.

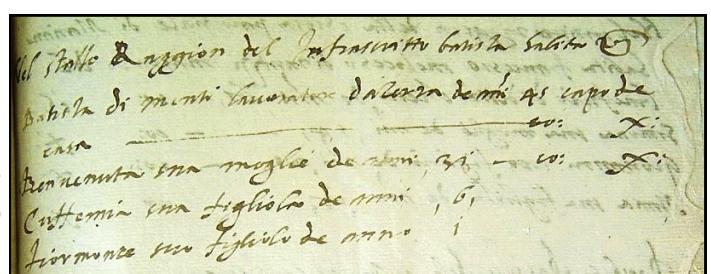
I Monti, risultavano titolari di almeno due case: una al Pozzo, e una al Castello. Nella contrada del Pozzo, nella casa attribuita ai Monti, risiedeva Domenico di Otelli, professione *fornasaro* (*fornaciaio*), con figli e congiunti. Questo quadro è coerente con un ceto contadino - artigiano tipico dell'epoca.

Il 25 febbraio 1526 all'assemblea per decidere la costruzione della chiesetta dell'Addolorata a Mariano il notaio Donadoni registrava tra i testimoni il *Rdo d. Giovan di Monti cleric q. d. Fioramonti*, cioè figlio del defunto Fioramonti.

La famiglia Monti si evolse parallelamente al contesto storico della pianura bergamasca. Ci sono tracce che confermano la partecipazione attiva alla comunità: in un atto del 1767, alcune famiglie firmarono per la riedificazione della chiesa di San Lorenzo, e tra i firmatari vi erano anche Francesco e Giovanni Monti.

Prima Guerra Mondiale

Gaudenzio, figlio di Giovanni detto "il grande" e Mazzucconi Margherita, nasce l'11 agosto 1893, in Piazza Castello al numero civico 28, e quando si scatena la Prima Guerra Mondiale, sarà chiamato alle armi nel 51° reggimento Fanteria, 3° compagnia con il grado di Caporale. Di questo abbiamo una lettera, indirizzata a Don Angelo Fenaroli nell'agosto 1915. Scrive dal



8 giugno 1579 - Stato d'anime - Nel stallo raggion del infrascritto Batista habita Batista di Monti 45 (anni) capo de casa; Benvenuta sua moglie de anni 31; Eufemia sua figliola de anni 6; Fiormonte suo figliolo de anni 1.
(Archivio Storico Diocesano Milano)

fronte, probabilmente nel settore delle Dolomiti-Alto Cordevole.

Il 51° reggimento di Fanteria, faceva parte della Brigata Alpi, ed era attivo sul fronte dolomitico.

Gaudenzio partecipò a scontri per la conquista delle posizioni nemiche tra cui gli attacchi alle fortificazioni di Col di Lana.

Speranzoso di tornare a casa il mese successivo l'invio della lettera, scrive: "non si pensa più nel giorno della settimana, si pensa di avere salvo la vita, dopo si lascia andare tutto". Da queste parole si può evincere la tragicità della guerra. Prosegue poi scusandosi per non aver potuto scrivere prima: "perché mi trovo su per monti e non ho potuto avere l'inchiostro".

Tornerà a casa e nel 1920 sposerà a Mariano Pierina Santa Bresciani originaria di Comun Nuovo. Da loro matrimonio, nasceranno: Mario Cesare, Angelo Luigi, Margherita Vittoria, Vittorio Luigi, Francesca Maria, Anna Francesca, Mariuccia, Angela Maria e Beniamino. I Monti continueranno a rimanere in

Piazza Castello fino all'anno 2024 (l'ultima sarà Mariuccia).

Seconda Guerra Mondiale

La guerra chiama alle armi e Mario Cesare fu arruolato nel 54° reggimento fanteria. Mario, partì insieme alla divisione di fanteria Sforzesca, una delle unità del Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR) poi confluito nell'Armata Italiana in Russia (ARMIR).

Nel gennaio 1943 i reparti italiani iniziarono una ritirata disperata tra gelo estremo, mancanza di viveri, munizioni e mezzi. Dal 25 gennaio di quello stesso anno nel pieno della marcia verso Nikolajewka, una delle fasi più tragiche, di Mario non ci furono più notizie.

Della sua campagna in Russia rimane solo il ricordo della sorella Mariuccia di una lettera, ormai scomparsa, in cui il soldato chiedeva alla propria mamma un paio di calzini di lana e prometteva un regalo alla giovane sorella non appena fatto ritorno.

Anche Angelo Luigi viene chiamato alle armi il 25 agosto 1943 inquadrato nel 53° Reggimento Fanteria. Di lui conserviamo una lettera proveniente da Gratkorn in Austria, scritta il 10 agosto 1944 conservata nell'archivio storico della Parrocchia. Dallo scritto non possiamo capire



Mario Monti, disperso in Russia nel 1943

se effettivamente Angelo fu deportato dalle truppe tedesche dopo l'8 settembre, ma è verosimile che fosse un lavoratore coatto come tanti ex militari italiani.

Angelo riferisce di trovarsi al Murlager, probabilmente un insieme di baracche che fungevano da dormitori, poste vicino ad alcune fabbriche. La lettera indirizzata alla mamma, che Angelo chiama Cara Mamma, racconta della notizia arrivata anche a lui del bombardamento alla "Dalmine". Sono passati poco più di 30 giorni dal tragico evento, e la notizia è già arrivata anche in luoghi remoti e non facilmente raggiungibili con missive e altre modalità.

Angelo esprime la sua preoccupazione per la famiglia e gli amici: "*mamma è un mese che non so più vostre notizie non sarà colpa vostra, sarà colpa della posta per il bombardamento [...]*" e poi continua: "*allora Dalmine è stato bombardato, io spero che il papà andrà in un altro stabilimento a lavorare a prendere qualche soldo per mangiare*".

Angelo tornerà dai propri cari e solo nel luglio 1947 ricomincerà



Mariuccia mentre lava alla seriola

(Continua da pagina 4)

rà a lavorare alla Dalmine. Di un terzo fratello Vittorio, si hanno delle fonti che lo indicano tra i nomi del gruppo partigiano locale, la squadra Brembo legata alla Brigata Pontida famosa tra l'altro per aver partecipato all'assalto del deposito delle armi, presso lo stabilimento.

Non sappiamo a quali azioni Vittorio partecipò ma è noto che probabilmente fu arruolato il 1 giugno 1944. La squadra Brembo, aveva la sua sede operativa in una cascina lungo il fiume omonimo o in casa del comandante Gigi Marchetti da dove progettavano azioni di disturbo.

Dalmine Spa

Il passaggio da una società agricola a una società industriale divenne chiaro e concreto con l'avvento della società tedesca Mannesmann e ridisegnò lo stato sociale degli abitanti molti dei quali da agricoltori diventarono operai.

La Mannesmann prima e la Dalmine poi, rappresentarono una grossa realtà siderurgica per l'epoca, e attirò al lavoro persino famiglie intere. È il caso di Gaudenzio Monti e i figli Angelo, Vittorio e Beniamino che lavorarono al

grande stabilimento per buona parte del ventesimo secolo. Ne sono a testimonianza gli schedari della società Dalmine spa. La famiglia Monti dalle sue origini documentate del 1500 ad oggi, ha rispecchiato l'evolversi della società italiana da un mondo agricolo a quello industriale, attraversando i momenti tragici che hanno caratterizzato la nostra storia.



Piazza Castello

Medaglie d'onore per gli Internati Militari Italiani

di E. Suardi

Il 20 settembre si è celebrata la prima «Giornata nazionale degli internati italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la Seconda Guerra mondiale», istituita con legge 13 gennaio 2025, numero 6. Questi militari (Imi) dopo l'armistizio del 8 settembre 1943 scelsero di andare incontro alla prigionia in Germania piuttosto che aderire alla Repubblica sociale italiana e combattere al fianco delle forze armate tedesche. Ai loro parenti il prefetto Luca Rotondi ha consegnato la medaglia d'onore. Qui le loro brevi biografie

CALLIONI GIACOMO

Nato il 19 ottobre 1919 a Stezzano, AVIERE risponde alla chiamata alle armi nel maggio 1940 e assegnato al Centro di Istruzione di Centocelle Sud e successivamente al Regio Aeroporto di Cerveteri, partecipa alla campagna di guerra sul fronte Occidentale e in territorio Metropolitano, fatto prigioniero dai tedeschi nelle vicinanze di Roma e deportato in Germania. Internato nel Lager Schweinfurt, rientra a casa il 15 luglio 1945.

CAPITANIO BATTISTA

Nato il 18 aprile 1922 a Stezzano, MARINAIO risponde alla chiamata

alle armi nel maggio 1941 e assegnato al Regio Deposito CREM di Venezia e imbarcato sul Caccia Torpediniere Turbino, partecipa alla campagna di guerra nel Mar Mediterraneo, catturato dai tedeschi in zona Mar Adriatico e deportato in Germania Internato nei Lager di Berlino, rientra a casa il 4 giugno 1945.

SALVETTI GIUSEPPE

Nato a Ponteranica il 13/01/1922, Alpino 2° Reggimento artiglieria alpina gruppo Val Camonica. Il 9 settembre 1943 è fatto prigioniero, a Vipiteno, dai tedeschi e deportato in Germania. Da documen-

tazione tedesca il Salvetti, dal 18 settembre 1943, risulta internato nello Stalag I B, che aveva sede nella città di Hohenstein nella Prussia orientale. Dal 1945 Hohenstein è una città della Polonia del nord e ha preso il nome di Olsztynek. Rientra in Italia il 13 ottobre 1945.



20 settembre: consegnate medaglie d'onore a Internati Militari Italiani nei lager

Lorenzo Carlessi, classe 1920 di Luciana Carlessi

Lorenzo nacque ad Urgnano il 3 luglio 1920, ultimo di otto fratelli e sorelle di una famiglia povera, dignitosa e molto religiosa. Il suo babbo era contadino e con la famiglia viveva in una cascina a servizio dei campi appartenenti al proprietario terriero.

Lorenzo raccontava che da ragazzino allevava polli e qualche coniglio che vendeva; consegnava il ricavato alla mamma per aiutare la famiglia. La mamma e le sorelle erano addette alla cura dei bachi da seta che nutrivano regolarmente con le foglie di gelso raccolte in campagna.

Lorenzo ed alcune sorelle frequentarono le elementari... ma era forte il richiamo della campagna.

Delle sei sorelle una morì bambina a seguito di peritonite, una andò in convento e le altre andarono sposate.

All'età di 17 anni mio papà, i suoi genitori ed il fratello maggiore si trasferirono a Sforzatica Santa Maria dove coltivarono un appezzamento di terreno loro affidato.

MATRICOLA N. 7243	Carlessi Lorenzo	BERGAMO
del Distretto di Torino	(capo e cognome)	Residenza all'epoca dell'arruolamento
DATI E CONTRASSIGNI PERSONALI COGNOME, MIDDLE NAME, NOME E TITOLANZE	ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI	
Figlio di <u>Giuseppe</u> e di <u>Anna</u> di religione <u>Cattolica</u> nato il <u>3 luglio 1920</u> presso <u>Urgnano</u>	SERVITO DAL 1940 AL 1945 CHIAMATO ANNO ANNI TALE DA <u>1940</u> FINE <u>1945</u>	DATA <u>14-8-1940</u>
PROVINCIA DI <u>Bergamo</u>		

Egli raccontava che iniziò a frequentare la scuola di musica in centro a Damine nella banda, imparò a suonare il trombone... credo fosse una iniziativa nel contesto delle disposizioni fasciste ... si doveva tacere e obbedire.

Arrivò la chiamata alla leva, egli aveva 19 anni e venne inviato nel cuneese, 7° reggimento fanteria. Egli non amava la montagna.. doveva compiere lunghi percorsi per portare ordini; un capitano lo prese a benvolare perché suonava il trombone e saltuariamente lo adibiva a componente della banda musicale.

Successivamente il 22 dicembre 1940 venne imbarcato a Brindisi sul piroscafo "Sardegna" per raggiungere i luoghi di guerra, fronte greco albanese.

Per noi familiari è stato motivo di grande commozione leggere sul foglio matricolare reperito attraverso l'Associazione nazionale reduci della prigionia e familiari (A.N.R.P.) le varie tappe della vicenda militare di Lorenzo.

Egli raccontava la durezza della fase dei combattimenti, senza entrare nei dettagli, anche se sul dorso portava la cicatrice dei "reticolati". Egli raccontava altresì che sull'isola di Santorini (occupata dai soldati italiani)

soffrì la fame, gli abitanti si mostravano benevoli offrendo un po' di cibo.

Lorenzo patì moltissimo la prigionia a seguito della cattura dopo l'8 settembre del 1943; venne internato in Jugoslavia per lavorare in miniera. Raccontava di grandi fatiche, grandi privazioni e grande disperazione ... invocava la Madonna di Basella. Venne liberato il 26 dicembre 1946 e ricoverato in ospedale militare.

Egli raccontava che dopo le cure in ospedale tornando a casa, lungo la strada gli venne incontro sua mamma la quale esclamò piangendo: "*Lorensì ta se dientat picini*". Era partito diciannovenne baldo giovane e forte e tornò ventiseienne minuto piegato dalle privazioni e dagli stenti.

Piano piano si riprese, iniziò a lavorare nello stabilimento siderurgico dell'allora "Dalmene", come tanti altri contadini che lasciarono i campi. Con le sue forze costruì la casa per la propria famiglia come tanti altri operai della zona, lavorò alacremente.

Ritornò successivamente sull'isola di Santorini con la figlia Mariateresa, visitò anche la chiesa e il cimitero in cerca di ricordi.

Lorenzo ha vissuto una lunga vita, è mancato nel 2015 all'età di 95 anni. Il rammarico di noi figli è quello di non aver adeguatamente ascoltato e trascritto i racconti delle sue vicisitudini.



Consegna della medaglia in Prefettura per Carlessi Lorenzo

Militare deportato e internato nei lager nazisti

Pietro Avogadri, classe 1926

di Valerio Panzolato

Mio nonno Pietro Avogadri ha ricevuto la medaglia d'onore nel gennaio del 2025 presso il comune di Albino, dove io risiedo.

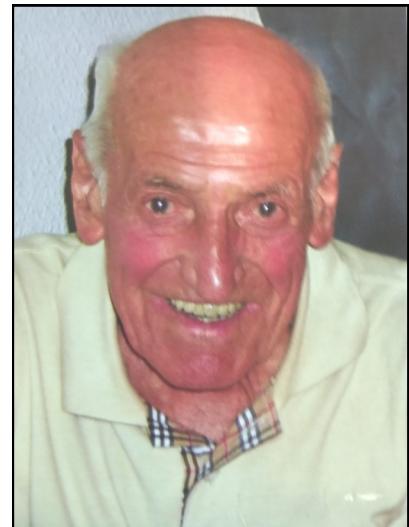
Nato a Levate il 20 marzo del 1926 si trasferisce con la famiglia alla cascina Macallè a Sabbio di Dalmine dove, con i genitori e altre famiglie, lavora nei campi fin da ragazzo.

Nel 1944 a 18 anni si rifiuta di arruolarsi con i nazifascisti e per questo viene catturato dalla Guardia Nazionale Repubblicana mentre porta il cibo ai contadini. Così viene deportato dai tedeschi in Germania ed internato nel lager di Breslavia, nell'attuale Polonia. Da qui in qualche modo riesce a fuggire, per rientrare a casa il 7 maggio del 1945 dopo un viaggio molto lungo e pieno di difficoltà che per un ragazzo appena maggiorenne sono da me inimmaginabili.

I dettagli di questa storia infatti, soprattutto i più dolorosi e crudi, non me li ha mai raccontati, credo per senso di protezione nei miei confronti dagli

orrori della guerra, e un po' credo per lasciarli lì nel profondo dove sono, ma ricordo come il racconto si trasformasse in lacrime di felicità al momento del rientro a Bergamo quando in zona Porta Nuova riabbraccia suo padre Antonio che non aveva mai perso la speranza di rivederlo e che ogni sabato andava a cercare notizie del figlio in città; e poi proseguiva vantandosi di sapere benissimo il tedesco, quando in realtà tutti in famiglia sapevamo che conosceva solo poche parole: *Kartofflen* (riferendosi alle bucce di patate crude che avevano costituito il suo sostentamento nel lager e durante il viaggio di ritorno di oltre 1000 km), *Fraulein*, e altre tipicamente da caserma.

Io sono qui a scrivere questo breve racconto grazie al nonno Piero, infatti anni dopo questa vicenda, quand'ero un ragazzino e suonavo nella Banda di Mariano di Dalmine, mi regalò la mia prima tromba: suonare la tromba è diventato con gli anni il mio lavoro.



Qualche anno fa durante un'altra cerimonia per la consegna delle medaglie d'onore durante la quale mi era stato chiesto di suonare il Silenzio d'ordinanza, conobbi la persona che tuttora fa ricerche sugli IMI in valle Seriana, lo storico Maurizio Monzio Compagnoni.

Dopo il mio racconto della vicenda del nonno, si è reso disponibile a verificare tramite ricerche i fatti che vi ho appena raccontato, e così ho potuto rendere un piccolo omaggio al mio caro nonno Piero.

TERZO EDIZIONE 17 SETTEMBRE 2025

Internati, 58 medaglie d'onore «Si sacrificarono per la libertà»

Seconda Guerra mondiale. Il tributo ai civili e militari deportati dai nazisti
Domani la cerimonia della Prefettura nell'auditorium di piazza della Libertà

DALMINE, il villaggio cosmopolita del secolo breve

di Mariella Tosoni

Dalmine può avere diverse appellativi a seconda del periodo storico in cui viene considerata: tra questi il più famoso, dopo l'originario *Almen terra boschiva*, è sicuramente *Dalmine il villaggio modello* di mussoliniana memoria; molto appropriato anche *Dalmine il comune che non c'è* da quando nel 1861, non si sa bene come, divenne frazione del comune di Sabbio; o ancora *Dalmine la città dei tubi* per l'insediamento industriale del 1906 nel comune agricolo di Sabbio Bergamasco della Società tubi Mannesmann, filiazione italiana della impresa tedesca titolare del brevetto per la fabbricazione di materiale e tubi di ferro senza saldatura.

Censimento 1911

A me piace *Dalmine, villaggio cosmopolita del Novecento, il secolo breve*. Questa definizione può sembrare all'apparenza un po' strana, ma è appropriata se

guardiamo *le carte*, i documenti del nostro passato, come quelli che si trovano nell'archivio storico del Comune di Sabbio. In quegli atti notiamo che, secondo il V° Censimento generale della Popolazione del Regno e il contemporaneo I° Censimento Industriale del 10/11 giugno 1911, in Sabbio esisteva una "fabbrica di tubi d'acciaio" con 670 dipendenti. Ne era direttore l'ingegnere prussiano Otto von **Rappard**, nato ad Aplerbeck nel 1863.

La popolazione del comune di Sabbio era costituita da residenti fissi, in genere contadini, che vivevano in case "agglomerate", solo 5 persone vivevano in case "sparse"; nel conteggio dei residenti ci sono anche una decina di abitanti assenti in quel periodo.

Si trattava di 377 sabbiesi, più i 197 abitanti della frazione di Dalmine.

Stessi numeri sono indicati per i frequentatori della parrocchia di San Michele Arcangelo a Sabbio; gli abitanti di Dalmine erano assegnati invece a quella di Sant'Andrea di Sforzatica. La piccola frazione, tra beghe e problemi di natura economica e spirituale tra parroci e autorità locali, avrà una sua parrocchia solo nel 1922.

Dalle tabelle annesse ai dati del censimento possiamo constatare che erano 36 le famiglie residenti nella frazione di Dalmine dove non esistevano nomi delle vie, introdotti per legge nel

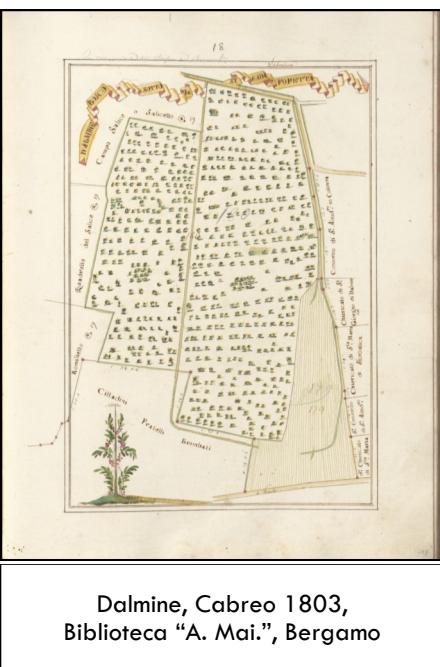
1927, ma solo i numeri civici della "via per Dalmine".

Paese cosmopolita dicevo perché le famiglie sabbiesi residenti in Dalmine, tra cui i Boffetti, i Tiraboschi, i Maffeis, i Ronzoni, i Testa e i Maggi, erano poche.

In quest'ultimo nucleo familiare, che risulta essere il più numeroso, sono annotate 21 persone tra capofamiglia, moglie, figli, nipoti e parenti vari. Segue la famiglia di Angelo Boffetti con 15 persone e quella di Giacomo Tiraboschi con 11.

Tutti questi nuclei familiari risultano presenti sul territorio almeno da metà dell'Ottocento mentre diversi altri abitanti provenivano da alcuni paesi vicini: da Sforzatica i Passoni, da Verdello i Testa, da Bergamo il salumiere Benzoni e l'impiegato Merati con moglie, tre figlie e un "chafeur" convivente, da Albizzate venivano i Magnoni, da Alzano Maggiore Andrea Colombo l'albergatore del paese con la moglie e una domestica, Arturo Colombo meccanico da Osio Sopra, e poi altri da Urgnano, da Treviglio, da Piazza Brembana, da Como, da Milano, ...

Da Villongo proveniva il macellaio Camillo Mologni che viveva con la sorella Maria ed aveva come aiutante Massimiliano Piatti. La macelleria era situata nella proprietà Camozzi e proprio alla contessa Elisa Camozzi Danieli, figlia di Gabriele, nel 1913 la pubblica autorità ri-



chiese l'adeguamento sanitario del locale adibito anche a macello. Da una ispezione dell'ufficiale sanitario era risultato infatti che il locale non era ben isolato e quindi insalubre per esalazioni e contaminazione dei prodotti; si consigliava inoltre l'installazione di una presa per l'acqua potabile. Dopo qualche scambio epistolare tra il sindaco, il prefetto e l'On. Danieli, per conto della moglie, la situazione venne sanata.

Allo scoppio della Grande Guerra, Camillo **Mologni** (classe 1887, figlio di Tobia e di Vittoria Alari), che nel 1914 era diventato padre di Vittoria, partì per il fronte e di lui si persero le tracce, dopo "il fatto d'armi di Coston delle capre" del 19-11-1917. Venne quindi inserito nella lista dei dispersi di Dalmine. Solo dopo diverso tempo, come risulta dalla documentazione comunale, riuscì a tornare a Dalmine e riprese la sua attività nella macelleria che era all'angolo di via Camozzi.

Erano originarie di Verdello le tre famiglie **Testa** che abitavano a Dalmine al civico n. 21 e 23 e in cui quasi tutti gli uomini, a partire dal nonno Antonio, erano contadini: suo figlio Zaccaria era il fattore di casa Danieli-Camozzi, mentre il nipote Michele, nato il 3 febbraio del 1900, scelse di fare l'operaio alla Mannesmann e venne assunto nel 1915. Il 18 marzo 1918 il ragazzo risultò licenziato e poi partito per la guerra come soldato del 30º Reggimento Fanteria. Non si hanno sue notizie dal fronte perché non è stato

possibile rinvenire presso l'Archivio di Stato di Bergamo, come presso altre fonti militari consultate, né il Ruolo, né il Foglio matricolare. Si hanno dati certi di Michele dall'Albo Nazionale dei caduti della Grande Guerra e dai certificati di morte redatti dall'ufficiale di Stato Civile e dal parroco di Guastalla. Michele infatti era stato inviato nel campo di concentramento per ex prigionieri della cittadina e lì fu ricoverato nell'ospedale militare: vi morì il 19 gennaio 1919 e il 20 fu sepolto con "l'onore delle sacre esequie". Michele che probabilmente morì di spagnola e di stenti, come la maggior parte dei soldati trattenuti in quel campo nonostante la fine delle ostilità, è ancora sepolto nel cimitero locale.

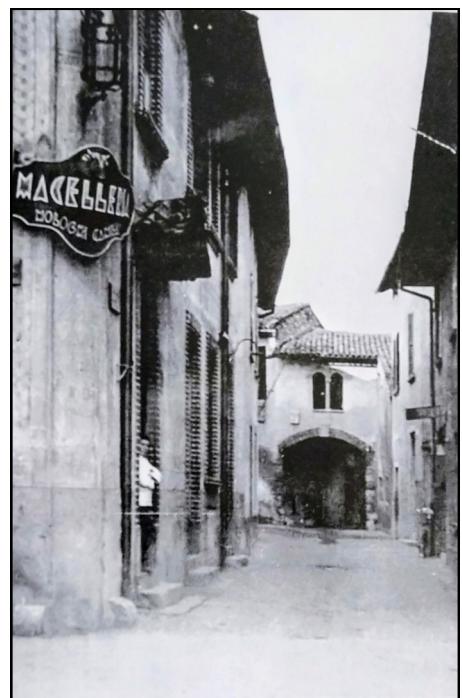
I nuovi abitanti di Dalmine cosmopolita provenivano, oltre che da paesi della Lombardia, anche da altre regioni come il Piemonte di cui erano originari i due capi operai Paolo Antonio e Angelo **Bisio**, fratelli di Voltaggio. Paolo aveva sposato Anna Lina Glettig, nata a Lictesteig in Svizzera. Da lei aveva avuto due figli: Luigia Anna Francesca, e Giovanni nati in Svizzera.

Al gergo familiare di casa Bisio si deve probabilmente l'uso del soprannome "Bagina" per il quartiere operaio Garbagni, termine invalso anche negli atti pubblici a partire dal 1928.

Da Napoli era giunto il farmacista Antonio **de Simone** con l'anziana madre Dina, maestra in pensione.

Da Trani, in Puglia, arrivò la fa-

miglia di Nicola **Bucci** con il padre Giovanni, la madre Lucia e il fratello Andrea. Nicola, "negoziante in vini" sposò Adele Moretti di Fontanella e in quel comune nacque Francesco; la famiglia si trasferì poi a Dalmine dove nel 1910 nacque Giovanni.



Macelleria Mologni
foto proprietà E. Spreafico

In paese Nicola faceva il "trattore", cioè gestiva una trattoria per i forestieri di passaggio e per la popolazione locale che, nella zona dalminese, era dedita prevalentemente all'agricoltura e viveva in condizioni abbastanza precarie. In quei primi anni del Novecento inoltre si diffuse in zona l'affa epidottica che decimò i capi di bestiame nelle stalle mentre la filossera distrusse le vigne aumentando la situazione di povertà e disagio degli abitanti di cui molti, anche per le scarse conoscenze igienico - sanitarie,

vennero colpiti dal colera.

Per questo motivo nella località “bosco frati” in Dalmine venne costruito un capannone, adibito a lazzaretto, per accogliervi i colerosi. Il signor Nicola Bucci fu incaricato dalla Croce Rossa “della somministrazione di cibarie ai colerosi”. Il pagamento dovuto per questo incarico portò ad una vivace controversia tra il Comune di Sabbio e il Bucci che nel dicembre del 1911 si rivolse alla Sottoprefettura di Treviglio per ottenere dal Comune il rimborso delle spese sostenute per le persone in isolamento.

Il Comune negò il pagamento perché la richiesta non era stata fatta dal sindaco, ma la Sottoprefettura di Treviglio il 23 dicembre 1911 diede ragione al Bucci e intimò all’amministrazione comunale di Sabbio “di disporre perché al signor Bucci sia corrisposto quanto, nei limiti del giusto, è dovuto per le fatte somministrazioni”. Nel gennaio del 1912 il Comune, poiché inadempiente, venne sollecitato dalla Sottoprefettura “all’esecuzione del disposto” e al sindaco Eletto Ratti non restò infine che pagare.

Tedeschi a Dalmine

Tra le 36 famiglie residenti in Dalmine nel 1911 non si possono dimenticare quelle dei dirigenti della fabbrica, provenienti dall’estero.

La ricerca dei loro dati ha rivelato alcune discrepanze tra dati italiani e fonti estere soprattutto per la trascrizione Italiana dei nomi stranieri sui registri

comunali.

Il direttore prussiano dell’azienda, l’ingegnere Otto **von Rappard**, già citato, viveva in Dalmine con la sua famiglia: la moglie Martha Schilling e i tre figli di cui il piccolo Roef, Riccardo, Giorgio era nato a Sabbio nel settembre del 1909. In casa vivevano anche una cuoca, una cameriera ed una maestra che si occupava dell’istruzione dei bambini.

Troviamo un altro ingegnere prussiano, Adolfo **Augustin** che viveva da solo; e poi Michele **Becher**, capo della Meccanica, che aveva con sé la moglie Anna e i tre figli.



Marta von Rappard

C’era poi la famiglia dell’ingegner Hans Maria Augusto **Otto**, tedesco, sposato con una giovane di Bergamo di cui nello stato di famiglia è riportato solo il nome: Maria Giulia. La ragazza, dai documenti del Portale degli Antenati dell’archivio di Stato di Bergamo, risulta essere figlia del cocchiere Battista Vitali e di Giovanna Rodeschini, abitanti in via San Bernardino, 1. Dopo il matrimonio essi non dovette-

ro vivere da subito a Dalmine perché, alla data del censimento, avevano un solo figlio Alcide Gustavo Otto che risulta essere nato a Savona.

Qualche notizia più particolareggiata si ha relativamente a Olaf **Steen Olsen** (1872) ingegnere norvegese direttore dell’acciaieria. Egli nel 1899 aveva sposato in Norvegia a Cristiana, l’odierna Oslo, Mimi Johannesen e la loro vita era trascorsa tra Norvegia e Germania dove erano nati tre dei loro figli: Liv (1900), Else (1903) e Kari (1909). La famiglia si era poi trasferita a Dalmine e, un anno dopo il censimento, il 30 luglio 1912 era nato Jon. Secondo il registro degli atti di nascita del comune di Sabbio, depositato all’archivio di Stato di Bergamo, il bambino venne registrato come Olaf, mentre da altre fonti risulta chiamarsi Jon. In casa Olsen vivevano anche una cuoca e una cameriera di origine straniera.

A onor di cronaca Mimi e il consorte divorziarono nel 1917; il marito si formò una nuova famiglia ed ebbe altri tre figli: Janne, Wenche e Olaf.

Tra il 1914 e il 1915 a Dalmine, *villaggio cosmopolita*, tutti i dipendenti stranieri della Mannesmann, tra i quali 10 tecnici e i due direttori, lasciarono i loro incarichi e rapidamente tornarono in patria con le rispettive famiglie per le implicazioni politico-militari e sociali della guerra, evento che fu catalogato eufemisticamente come uno tra gli “spiacevoli avvenimenti politici” di quel tempo.

L'avvio dello stabilimento nel 1909 e i nuovi abitanti

Parrocchie e comuni, nuovi confini di Claudio Pesenti

L'avvio dello stabilimento "Mannes-mann nel 1909 portò nel nostro territorio nuovi abitanti e fece nascere un problema di confini.

Ad aprire il problema fu il sindaco di Sabbio, Eletto Ratti, in una lettera del 12 maggio 1909 alla Curia di Bergamo: *"In vista dei nuovi caseggiati che si vanno costruendo in Dalmine frazione di questo Comune, ed il venturo conseguente aumento di popolazione"* il Sindaco sollecitava la Curia ad assegnare *"alla dipendenza di questa Parrocchia di San Michele i nuovi abitatori"*.

Dalmine dal punto di vista amministrativo dalla metà del 1400 faceva comune con Sabbio e dal 1861 il suo nome era sparito dalla denominazione comunale e di fatto era diventata una sua frazione. Ma dal punto di vista religioso da secoli i suoi abitanti facevano capo

alla parrocchia di Sant'Andrea in Sforzatica.

Don Pietro Natali nel contrastare tale richiesta il 16 luglio 1910 elencava le nuove famiglie (tra parentesi il n° componenti) che erano venute ad abitare in **SFORZATICA**: **Manfredini** Stefano (2), **Fogliato** Maurizio (7), **Bulla** Luigi (3), **Parini** Giuseppe (4), **Scuri** Gio. Batta (2), **Monguzzi** Giuseppe (9), **Pacis** Alessandro (3), **Pila** Pietro (2), **Boni** Giuseppe (2), **Marinazzi** Italo (3), **Bertoluzzi** Romeo (5), **Valsecchi** suocero del predetto (1), **Rovaris** Lorenzo (3), **Cordoni** Gio. Batta (3), **Parma** Primo (3), **Perico** Leone (5), **Locatelli** Giuseppe (3), **Rovati** Alessandro (7), **Quarenghi** Pietro (3), **Ongis** Giuseppe (2), **Passera** Pietro (2).

In **DALMINE** elencava 14 nuove famiglie: Vedova **Ghisleri** (2), **Cerca** Enrico (5), Otto Von

Rappard (5), **Steen** Olaf (5), **Otto** (3), **Billet** (5), **Bongart** (4) [queste 5 famiglie appartenenti alla religione evangelica], **Dottor Rosa** (2), **Zerbato** Sisto (2), **Borleri** Andres (3), **Zucchinali** Tobia (7), **Covelli** (6), **Mingarelli** (2), **Grossi** (2), **Columbi** (6).

Altre 4 famiglie erano in comune di **MARIANO** ma territorio di Dalmine: **Goisis** (4), **Cavagna** (4), **Sala** (5), **Vegliante** (2).

Don Natali indicava 76 nuovi parrocchiani a Sforzatica, 59 a Dalmine e altri 15 nel territorio di Mariano per un totale di 150 persone.

Per don Antonio Sibella, parroco a Sabbio, bisognava distinguere tra il "Dalmine nuovo", di sua competenza, e il "Dal-mine vecchio", che poteva restare con Sforzatica. Nel 1921 il vescovo avviò la nuova parrocchia di Dalmine.

CASTELLO DI URGNANO - Venerdì 10 ottobre Valerio Cortese per l'Associazione Storica Dalminese, ha presentato la conferenza e il docufilm a ricordo del bombardamento del 6 luglio 1944 nell'ambito dell'iniziativa comunale "Tra passato e futuro". Un grazie al sindaco e all'assessore alla cultura, presenti alla serata, e alla Sig.ra Monia Lauriola per l'organizzazione della serata.



LEVATE - Il 4 ottobre, su invito dell'Associazione L'Olmo, nella Sala Civica Comunale abbiamo presentato il docufilm **"Dalmine Operazione 614"** nell'ambito dell'iniziativa **"Quando la guerra ha bussato alle nostre porte"**. Un grazie per l'ospitalità all'Assessore Adelaide Borin e al presidente Simone Trapani.

4 NOVEMBRE
La nostra Associazione (con e presso) Fondazione Dalmine, Archivio e Biblioteca Dall'Ovo Poletti de Chaurand e hanno collaborato alla presentazione del tema **"Dalmine e la Grande Guerra"** agli studenti delle classi 3e della Secondaria 1° grado dell'IC "Carducci".

Venerdì 19 dicembre 2025, concerto a Levate in ricordo di
Paolo Bordoni, pianista di Enzo Suardi



Paolo Bordoni è considerato il più grande pianista schubertiano del secolo scorso.

Paolo Bordoni nasce a Dalmine

il 22.7.1942 da Pierina Bacchelli, maestra elementare, e Piero Bordoni, direttore di banca. A 12 anni va a Roma (da solo) per frequentare il conservatorio di Santa Cecilia. A 22 anni ha vinto i più importanti concorsi pianistici.

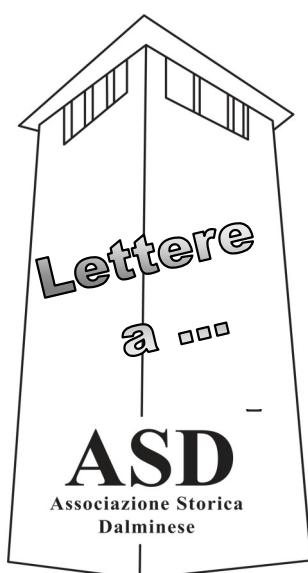
Fu convocato dalla Radiotelevisione Svizzera per suonare dal vivo tutti gli inediti walzer di Schubert. E' proprio in Svizzera che viene notato dai produttori inglesi della EMI che lo convocarono agli Abbey Road di Londra (1976) dove incise quelli che possono essere considerati il Sacro Graal del pianismo internazionale, 130 walzer sempre di Schubert tutti validati al-

la prima registrazione, insomma, un prodigo della musica.

Dopo Roma con i maestri Vera Gobbi Belcredi e Guido Agosti, raffina il suo talento pianistico a Parigi con Magda Tagliaferri. È stato docente di pianoforte per oltre trent' anni al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano.

Il pianista Paolo Bordoni si è spento a Milano il 26 settembre 2022 all'età di 80 anni dopo una lunga malattia ed è sepolto a Levate nella cappella di famiglia.

Il 19 dicembre p.v. a Levate verrà ricordato per iniziativa dell'Associazione Civica e Culturale L'Olmo con il patrocinio del comune di Levate e la partecipazione del pianista Alex Fabiani.



Spesso ci viene chiesto o si leggono sui social richieste di informazione a riguardo di edifici o di episodi del passato di Dalmine. Qui uno spazio per dare brevi risposte.

UN EDIFICIO E TRE DOMANDE
1. Si dice Torre Suardi o Camozzi?
2. La torre era parte di un castello?
3. Quando è diventata così?

❶ Nella descrizione dei confini comunali di Dalmine del **1392** risulta che il grande proprietario era Giovanni **Suardi**, figlio di Baldino, sposo di una figlia del Visconti, proprietario di casa in città alta.

La Repubblica di Venezia nel 1442 sequestrò i beni di Dalmine ai ribelli Suardi e li donò al suo fedele capitano **Scaramuzza da Forlì**. La sua vedova nel 1452 li portò in dote a Roberto **da Thiene di Vicenza**. Nel 1498 la famiglia concluse la vendita di Dalmine al **convento di Santo Spirito di Bergamo**. Nel 1785 Venezia sequestrò i beni di Dalmine dei Canonici Lateranensi e li vendette all'asta nel **1787** al conte Am-

brogio **Camozzi** per 120 mila ducati.

❷ Il "sedime grande", "cum una turre ubi dicitur **in Castello** ... et una alia turre supra portam magnam" nell'estate del **1416** era stato valutato Lire Imperiali **1.800**.

❸ Le prime trasformazioni avvennero all'indomani dell'insediamento della Mannesmann nel **1908**. Il conte Danieli per conto della moglie Elisa Camozzi trasformò il magazzino (attuale *Anonimo* e sala Greppi) in ristorante e "Albergo Dalmine".

Nel **1933** l'azienda "Dalmine" acquistò l'edificio dai Camozzi e trasformò la parte abitativa in mensa aziendale, spostando l'ingresso al cortile sul lato sud, salvando la torre trasformata in abitazione.

Il Comune all'inizio degli anni 2000, diventato proprietario dell'intero edificio, ha insediato nell'ex mensa la biblioteca civica.